



Freddie Hubbard **BACKLASH**

Atlantic/Speakers Corner

Nel 1966, a soli ventotto anni, Freddie Hubbard era già la tromba più promettente della sua generazione: sei anni prima, Ornette Coleman lo aveva voluto nelle session di FREE JAZZ, per poi trattenerlo anche in OLÉ COLTRANE, AFRICA/BRASS e ASCENSION. Entrato dalla porta principale, Hubbard era andato in sala con gente come Bill Evans, Eric Dolphy e Wayne Shorter, aveva sostituito Lee Morgan nei Jazz Messengers di Art Blakey e consegnato ben 12 album a proprio nome alla Blue Note. Così, nessuno si sorprese quando la potente Atlantic gli offrì un contratto. Il primo (e forse migliore) frutto dell'accordo fu BACKLASH, registrato da Tom Dowd, Phil Ichle e Adrian Barber, supervisionato da Arif Mardin e suonato con un quintetto doc. La vivace title-track (di Donald Pickett, un amico

di Hubbard) stabilisce il tono dell'intero disco: la tromba spinta del leader e gli inserimenti del sax alto di James Spaulding (turnista di spicco del giro Blue Note), le percussioni latine di Ray Barretto (la star portoricana che esordì con Charlie Parker e Tito Puente) a colorare la vivace ritmica fornita dal batterista Otis Ray Appleton (in curriculum, tour e dischi con John Coltrane e Wes Montgomery). Un caldo feeling soul trasuda da *The Return Of The Prodigal Son* di Harold Ousley (sassofonista che ha suonato con Billie Holiday, Dinah Washington e Count Basie), mentre la meditativa *Little Sunflower* (il primo dei tre originali di Hubbard) abbassa bruscamente il beat offrendo sofisticate armonizzazioni di flauto e un eccellente sottofondo percussivo. *On The Que-Tee* si destreggia fra continui cambi di tempo, poggia sul virtuosismo del contrabbassista Bob Cunningham (Dizzy Gillespie, Max Roach) e lascia ampi spazi al pianoforte di Albert Dailey (Dexter Gordon, Mingus, Sarah Vaughan), al drumming fantasioso e ovviamente al dialogo fra i due strumenti a fiato. *Up Jumped Spring* (già incisa con Art Blakey) torna sul registro più lirico e lascia la scena al flauto, mentre la conclusiva *Echoes Of Blues* chiude con un articolato blues che lo stesso Hubbard assimila a certe atmosfere di Mingus. Riascoltato 51 anni dopo, BACKLASH non ha perso la sua freschezza.

Maurizio Becker